



### Moglie e marito

Una immagine di questi giorni con la first lady Flavia. Moglie e marito molto affiatati

«Nel Pd avrò più un ruolo di garante che non di gestione attiva. È questo quello che voglio fare. Guai a rompere le scatole a chi deve governare concretamente il partito»

«Due mesi fa mi hanno mandato dei bossoli. Lo dici alla Digos e non lo dici a nessun altro. Questo è un modo civile di comportarsi in un Paese»



### Dopo la crisi

D'Alema e Prodi nei giorni difficili della crisi dello scorso inverno. Finita bene



### Battesimo Pd

Veltroni e Prodi, segretario e presidente del nuovo Partito Democratico

# «Non cedo alle pressioni delle lobby»

«Lavoro e mi diverto. Il Pd almeno al 33%, sotto questa cifra sarebbe un problema...»

**Lei ricorda spesso l'impegno assunto con gli alleati: si dura cinque anni e se il governo cade prima si va al voto...**

«Su questo deve decidere il Presidente della Repubblica. Io non sono certo padrone del processo costituzionale. Certo, noi abbiamo preso un impegno per tutta la legislatura con i nostri elettori. E io lo voglio mantenere. Su quello che avviene in caso di crisi, però, decide il Capo dello Stato».

**C'è chi parla di crisi strisciante e di accanimento terapeutico per tenere in vita un governo al capolinea. Lei come la pensa?**

«Il governo sta lavorando bene. E poi, vorrei ricordare, sta durando da 17 mesi con tutti che dicono, da 17 mesi, che morirà la mattina dopo. Ecco, il buon senso mi dice che se il governo fosse incapace di prendere decisioni coerenti e serie dovrebbe dimettersi. Ma non è il nostro caso. Abbiamo preso decisioni di straordinaria importanza, quasi tutte all'unanimità».

**Il governo si è diviso sul pacchetto sicurezza, nei giorni scorsi...**

«Non c'era alcuna divisione. Si è registrata, invece, la necessità di un'ulteriore riflessione su alcuni punti, di aggiungere cose importanti come il falso in bilancio. Il processo di armonizzazione del Consiglio dei ministri sta andando avanti».

**Il centrodestra chiede le sue dimissioni, Berlusconi ha già annunciato una mobilitazione per metà novembre.**

«Lo ripeto. Il governo dovrebbe dimettersi se non riuscisse a decidere, non se c'è una dialettica al suo interno. Comporre questa dialettica è il mio compito. Noi finora abbiamo preso tutte le decisioni che dovevamo prendere. E mi dicano quali di queste abbiamo rinviato. Annunciano che non avremmo tolto lo scalone e lo abbiamo tolto, che non avremmo fatto il protocollo sul welfare, che sul decreto non ci sarebbe stato accordo, che non avremmo varato la Finanziaria. Noi, invece, fin dall'inizio, avevamo un chiaro disegno politico: mettere a posto i conti con un forte sforzo iniziale e poi passare allo sviluppo. E questo disegno va avanti. Perché il governo dovrebbe dimettersi? Certo non perché lo dice qualche editorialista».

**Media e "poteri forti" insieme, quindi? Il complotto che va avanti?**

«La verità è che non abbiamo l'orecchio fino a rispondere a certi richiami. Lo dico con la massima semplicità. Non c'è un isolamento del Presidente del Consiglio, c'è una certa sordità a rispondere a certe pressioni».

**A quali, presidente?**

«Ho abbastanza esperienza nel campo economico per capire quando faccio un dispetto a interessi particolari forti. Non si è sentito nessuno dire: "il governo ha

favorito il signor x", come è accaduto nella storia della politica italiana. Questa coerenza si paga».

**Anche Bertinotti dice che è difficile comunicare con Palazzo Chigi...**

«Parlare con me, per la verità, è la cosa più facile del mondo. Credo di essere il premier che riceve le telefonate sul cellulare dalla gente più svariata. E non ho cambiato numero. Però, intendiamoci, Bertinotti è il Presidente della Camera, ed ho per questo ruolo un grande rispetto istituzionale. Perché poi, se fai troppe telefonate diventi inopportuno. E credo che questo dovrebbe essere il comportamento di tutti coloro che fanno politica in un Paese».

**L'immagine che si vuol dipingere, però, è quella di un premier assediato nel bunker di Palazzo**

«Non so assolutamente se sono iscritto o meno nel registro degli indagati nell'inchiesta di Catanzaro»

**Chigi...**

«Qui è un continuo di riunioni. Con le parti sociali, con categorie: è un continuo di rapporti con il Paese. Palazzo Chigi isolato? Si vive tra una riunione e l'altra per risolvere i problemi degli italiani».

**Nessun logoramento, nessuna tentazione di gettare la spugna?**

«Veramente sto lavorando e mi sto anche divertendo. Vuol sapere se sono tranquillo? Bene, anche stanotte ho dormito perfettamente. Il decreto fiscale, tra l'altro, è passato. E questo è importante. Sa, io sono stato anche presidente della Commissione Ue. E dopo cinque anni in cui mi hanno massag-

giato gli inglesi, anche se ti grattugiano la schiena non senti nessun effetto. Chi fa politica deve affrontare serenamente tutte le situazioni. Sa cosa hanno scritto quando mi hanno mandato gli ultimi bossoli? "Glieli rimandiamo perché con quelli che abbiamo spedito prima lei ha fatto finta di niente". Mica ho fatto pubblicità quando hanno mandato quei bossoli. Appartiene alla regola dirlo alla Digos e a nessun altro. Questo è un modo civile di comportarsi in un Paese. Quando fai politica sia i bossoli che i Bossi non ti spaventano».

**E lei è serenissimo anche di fronte al pm De Magistris, che la ha iscritta nel registro degli indagati per l'inchiesta Why Not?**

«Quando ho sentito questa cosa, di cui non so assolutamente nulla, ho detto: "la giustizia faccia il suo corso". Non mi sono mosso da questa posizione. Non so ancora nulla. Rinnovo la mia fiducia nella giustizia pur non sapendo ancora nulla. Cosa devo fare di più?».

**Il Capo dello Stato ha dichiarato che vigilerà su quell'inchiesta...**

«E' giusto. La giustizia ha i suoi strumenti, i suoi organi di controllo, le sue gerarchie. La mia reazione del primo istante è la stessa di oggi. Sono tranquillissimo».

**Oggi si riunisce a Milano la Costituente del Partito democratico. Come vive questo avvio, presidente?**

«Lo vivo con il sentimento di chi pensa che abbiamo messo in sicurezza il Paese. C'è una forza democratica e riformista che potrà avere più successo in una elezione, minore successo in un'altra. Ma che costituirà un punto di riferimento a cui il centrodestra non potrà non reagire in modo simmetrico. In Italia si svilupperà una più solida democrazia dell'alternanza. Abbiamo anche contribuito al chiara-

mento della politica italiana. Le forze riformiste vanno con le forze riformiste, le forze conservatrici con quelle conservatrici. Il passato peserà sempre di meno, sempre di più si guarderà al futuro».

**E dal punto di vista umano? Sarà certamente soddisfatto dell'approdo che "ha sempre sognato"...**

«Certo, c'è anche la soddisfazione personale. Io sono entrato in politica solo per promuovere, prima con l'Ulivo e poi con il Pd, la convergenza tra le forze riformiste, cattoliche, socialiste e laiche. Perché era assurdo che fossero divise su schieramenti opposti. Ed è anche questo che produce tanta noia. Perché qui si tratta di un vero cambiamento. E oggi è la giornata in cui la nave arriva in porto. E non era per nulla scontato che si raggiungesse questo obiettivo. Intanto perché lo si rilanciò concretamente meno di due anni fa, poi perché la collocazione europea del nuovo partito era ritenuta una questione dirimente».

**Problema risolto, questo, con il cambiamento del nome che si appresterebbe a decidere il Pse?**

«L'altra settimana sono stato a Lisbona, anche per la riunione del vertice del Partito socialista europeo. C'era un'attesa attiva e la coscienza che, anche a livello europeo, o si mettono insieme tutte le forze riformiste oppure vincerà sempre lo schieramento conservatore. Un cambiamento assolutamente radicale rispetto a qualche anno fa. Ecco, per tutto questo la giornata di oggi sarà di grande soddisfazione. Il motivo per il quale sono entrato in politica viene oggi raggiunto. E scusatemi se è poco».

**E come dovrà vivere concretamente il Pd, secondo lei?**

«Il primo obiettivo è l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione. Che finalmente, cioè, ci sia tra-

sparenza nella organizzazione del partito e nel suo operato. Ci sia un elenco pubblico degli iscritti, si voti con metodo democratico. Il partito, in sostanza, deve riacquistare il ruolo che ha in ogni società democratica».

**Non dovrà essere un partito "liquido", quindi?**

«No. Può essere amplissimo, perché adesso abbiamo dei sistemi modernissimi per l'espressione della volontà. Ma dovrà avere una lista pubblica di chi è membro del partito. Perché si evitino gli errori di venti o trenta anni fa, che hanno minato la credibilità della Prima Repubblica: tessere gonfiate, ecc. Il Pd dovrà essere conseguente con il metodo democratico che si è manifestato in modo eccezionale con l'elezione di Veltroni. Il Pd, inoltre, sarà un partito compiuto».

«La squadra di governo deve rimanere così com'è. Stiamo riducendo tutte quelle spese intese come apparato»

tamente federale, collegato ai territori, alle regioni. Anche i segretari regionali dovranno avere un ruolo incisivo, un po' come nei lander tedeschi».

**Il metodo delle primarie dovrà essere utilizzato anche per la scelta dei candidati alle elezioni?**

«Oggi si riunisce un'Assemblea eletta da tre milioni e mezzo di persone con il metodo delle primarie, un fatto enorme. Ed è chiaro che questo metodo è ormai entrato nella nostra consuetudine. Decideremo in quali fasi della vita del partito applicarlo. Il problema vitale per un Paese è che non ci siano dubbi sulla pulizia dei partiti. Questo non è un discorso che faccio solo per noi, anzi. Parto da una condanna assoluta della struttura organizzativa del centrodestra di oggi, dei partiti che nascono dall'alto e che non fanno mai congressi. E se noi abbiamo avuto una pagliuzza negli occhi, gli altri hanno certamente una trave. Sia chiaro: con il Partito democratico il concetto di democrazia fa un grande salto in avanti».

**A quale percentuale elettorale potrà aspirare il Pd?**

«Io, quando pensavo all'Ulivo e al Pd, mi sono posto l'obiettivo di raggiungere un terzo dei voti. Circa il 33%, cioè. E questo perché il Pd sia come i grandi partiti europei che, quando scendono sotto un terzo, hanno dei problemi. Ritengo che questo debba essere l'obiettivo, affinché il partito possa svolgere il suo ruolo di stabilizzatore del sistema».

**Presidente dopo le primarie si parlò di "diarchia", di coabitazione difficile tra lei e**

**Veltroni. Adesso si scrive che starete collaborando per "stabilizzare il quadro politico". Qual è la verità?**

«Con Veltroni abbiamo collaudato un rapporto già dieci anni fa. Veltroni sa benissimo, da prima che si presentasse alle primarie, che io non andrò oltre la legislatura. E non lo faccio per caso, ma per favorire un cambio generazionale. Perché è necessario che si formino nuovi dirigenti, sapendo che è libero anche il primo posto. E su questo rimango fermo».

**Nessuno le impedisce di candidarsi alle primarie...**

«Certo. Non l'ho fatto perché secondo me quel gesto sarebbe stato in contraddizione con il processo di rinnovamento di cui parlavo prima».

**Presidente ma lei ha avuto la tentazione di candidarsi per la leadership del Pd?**

«Se ci fosse stato il pericolo che si potesse mettere a rischio il processo di cambiamento del Paese non avrei avuto alcun problema a scendere in campo. Siccome le cose sono andate per la via giusta non l'ho fatto».

**Che ruolo immagini nel Partito democratico? Lei oggi è il presidente dell'Assemblea costituente, domani?**

«Io avrò più un ruolo di garante che non di gestione attiva. È questo quello che voglio fare. Guai a rompere le scatole a chi deve gestire quotidianamente una realtà complessa come sarà il nuovo partito».

**Quando dovrà cadere, secondo lei, la prima verifica elettorale del Pd?**

«Alle europee, gli altri saranno passaggi intermedi. Sarà la primavera del 2009 il primo traguardo. Di qui ad allora governo e Pd percorreranno un cammino comune che inizierà stamattina».

**Le elezioni anticipate indebolirebbero il nuovo partito?**

«Non ci saranno le elezioni anticipate. Ma anche se ci fossero, il Partito ormai esiste ed è già una realtà forte. È un processo ormai irreversibile».

**Un'ultima domanda. Si andrà ad una riduzione dei ministri?**

«In questo momento, e nel periodo prevedibile, la squadra deve funzionare com'è. Certamente, con una legge elettorale che non obblighi a una coalizione di tantissimi partiti, la formazione del governo sarebbe più semplice. Nell'attuale situazione, però, la rappresentatività degli elettori esige un governo più numeroso di quello al quale si sarebbe potuto pensare in altre circostanze. Vorrei, però, che questo problema non fosse esaltato. Perché stiamo restringendo moltissimo le spese, anche con il numero attuale di ministri. Stiamo riducendo tutto quello che la gente considera apparato. E questi sono i risultati che ci vengono chiesti».

## LEGGE ELETTORALE

# D'Alema: «Scegliere il modello tedesco accompagnato da riforme costituzionali»

Le riforme, istituzionali e della legge elettorale, sono «necessarie», Silvio Berlusconi «non vuole» perché «vede il miraggio delle elezioni», ma questo danneggia il paese. Lo dice il vice-premier Massimo D'Alema, in una intervista al Tg1.

«Le riforme sono necessarie, questa legislatura ha come missione le riforme, chi si oppone produce un danno al paese». Bisogna «correggere una legge elettorale sbagliata e fare anche alcune riforme della Costituzione». «Berlusconi non vuole, - aggiunge - vede il miraggio delle elezioni, è alla ricerca di una rivincita personale. Ma tutto questo non ha nul-

la a che vedere con gli interessi del Paese». Per D'Alema una riforma istituzionale che «accompagni» quella elettorale, dovrebbe contemplare, tra l'altro il primo ministro eletto dal Parlamento, la sfiducia costruttiva, una sola Camera legislativa e una che rappresenti le regioni.

«Credo che il massimo consenso vada al modello tedesco che ha il vantaggio di ridurre la frammentazione. Credo che possa essere accompagnato anche da riforme costituzionali» aggiunge il vicepresidente del Consiglio.

Tra le riforme, D'Alema indica la pos-

sibilità di avere una Camera con funzione legislativa e una che rappresenti le Regioni e la sfiducia costruttiva. Insomma quella che disegna D'Alema è una riforma complessa non solo elettorale ma anche costituzionale che quindi richiede la ricerca di un'ampia maggioranza ma anche tempi abbastanza lunghi.

Da D'Alema anche una battuta sulla immediata attualità politica in questi giorni in cui il dibattito politico è tutto orientato sulla tenuta del governo: «Un chiarimento politico è necessario: il presidente del Consiglio lo ha chiesto e ritengo abbia ottenuto un primo risultato».